



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 luglio 2014

ARGOMENTI:

- Uisp: atto vandalico a Sassari, incendiato il Ludobus Uisp
- Riforma del Terzo Settore: Cdm da stamattina al lavoro
- FIGC: la corsa elettorale alla successione di Abete
- Malagò: tra i primi nella lotta al doping
- Calcio e politica: c'era una volta il Brasile felice
- Fondi Europei: le raccomandazioni UE
- Uisp sul territorio: Uisp Palermo e "La 3 Golfi"

Atto vandalico a Sassari, incendiato il «Ludobus» della Uisp

Il mezzo era parcheggiato in via Venezia ed è stato completamente distrutto da un incendio di origine dolosa

SASSARI. La stupidità umana senza confini. Vandali annoiati che l'altra notte - non trovando di meglio da fare - se la sono presa con il pullmino carico di giochi della Uisp. Il «Ludobus» - come lo conoscevano i bambini - era parcheggiato in via Venezia, è stato completamente distrutto da un incendio di origine dolosa (in questi casi la dimostrazione è una impresa complicata). Un atto vandalico, perché non ci sarebbero altre spiegazioni, nessuno può prendersela con chi gira la Sardegna per promuovere gioco e divertimento e regalare un sorriso ai bambini.

«Quel furgone carico di attrezzature ludiche e sportive, voluto per garantire il diritto al gioco e al movimento a tutti - ha commentato Maria Pina Casula, presidente del Comitato Uisp di Sassari - ha rappresentato un pezzo importante della nostra storia recente. E la sua immotivata distruzione ci lascia tanta amarezza. In un paese civile, le uniche armi contro la stupidità umana sono l'intelligenza e la tenacia: per noi è troppo importante e non possiamo permettere che un sogno realizzato venga mandato letteralmente in fumo. Così stiamo pensando a come raccogliere i fondi per realizzarne uno nuovo. I bambini ci aspettano, non vogliamo deluderli».

Il «Ludobus» era stato acquistato nel 2008, grazie al contributo della Fondazione Banco di Sardegna, con l'obiettivo di dare concretezza al progetto di andare incontro ai ragazzi nei loro luoghi di ritrovo abituali. E così è stato per sei anni: il pullmino ha macinato migliaia di chilometri da una parte all'altra della Sardegna. Sono tante le tappe nelle quali l'immagine del «Ludobus» e degli operatori della Uisp è rimasta impressa nei ricordi di tutti: da Giochi e Saponi in Barbagia a Cortes Apertas, e poi decine di piccoli centri. Significativa l'esperienza a Olbia, dove i volontari Uisp hanno accolto i bambini della scuola inagibile "Maria Rocca", dopo l'alluvione: l'allegro furgoncino aveva portato serenità e svago ai bambini. Il Ludobus sabato doveva essere a Cargeghe. L'appuntamento è rinviato, quel carico di giochi, trampoli, tappeti, biciclette, canestri, reti, palloni e palline tornerà. Per combattere anche la stupidità di chi si diverte con il fuoco e gioca contro i bambini. (g.b.)

10 luglio 2014

Lascia un commento

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Vacanze In Sardegna?
Prenota entro Luglio e risparmi con le nostre offerte!
[Scopri le promozioni](#)



17 € per un nuovo iPhone?
In asta iPhone a prezzi fo%, come 17€. L'abbiamo testato..
megabargains24.com



12 chili in 4 settimane
Tutto esaurito: Nuova pillola che brucia in fretta i grassi.
[Compra qui e ora a 39€](#)

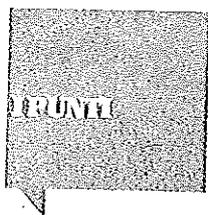
Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Pubblicità

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - Via Cristoforo Colombo n.98 - 00147 Roma - Tel:+39.06.84781 - P.I. 00906801006

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Arrivano i bond sociali più forza al terzo settore servizio civile per 100 mila

Oggi il disegno di legge delega con uno sforzo iniziale di 300 milioni
Sarà stabilizzato il 5 per mille, fisco più leggero per i "titoli finanziari etici"



L'IMPRESA SOCIALE

Il perno della riforma del terzo settore sarà l'impresa sociale, con meno vincoli e più incentivi del regime attuale

LE OBBLIGAZIONI

Le banche emetteranno titoli a rendimento garantito, con una quota (tra lo 0,5 e l'1%) destinata a un soggetto del terzo settore

IL SERVIZIO CIVILE

Viene rilanciato il servizio civile: obiettivo 100 mila giovani nel primo triennio. Prevista una paga da 433 euro al mese

ROBERTOMANIA

ROMA. «È una rivoluzione anche questa», dice Matteo Renzi, presidente del Consiglio dei ministri. L'altra è stata la riforma della pubblica amministrazione. Ora spetta al Terzo settore, dove ci sono 4,7 milioni di volontari (+ 43,5 per cento dal 2001 al 2011), 681 mila dipendenti, 270 mila lavoratori esterni, 5 mila lavoratori temporanei. Una mega-holding di servizi complementare al welfare statale. Il governo punta a riorganizzare tutto il settore, a dare identità alle imprese sociali, a utilizzare i social bond per finanziarle, a stabilizzare l'istituto del 5x mille, a far decollare un grande piano per il servizio civile dei giovani (obiettivo 100 mila nel primo triennio).

La riforma (una legge delega) dovrebbe essere varata oggi dal Consiglio dei ministri dopo che a metà maggio Renzi aveva indicato le linee guida degli interventi, e poi avviato la discussione online (760lemailar-

Sono 4,7 milioni i volontari che operano nel non profit, più 681 mila dipendenti

private a Palazzo Chigi). L'approvazione è slittata di alcuni giorni perché andavano trovate le coperture finanziarie: 200-250 milioni circa per il servizio civile, più 60-70 milioni per il 5x mille: in tutto un primo stanziamento intorno ai 300 milioni. Ma ce ne vorranno di più in seguito. Le associazioni del Terzo settore hanno stimato una cifra vicina a 1,5 miliardi.

Dopo l'approvazione da parte del Parlamento, il governo avrà sei mesi di tempo per varare i decreti delegati. La riforma dovrebbe entrare in vigore nella prima parte del 2015.

Perno della riorganizzazione del settore diventa l'impresa sociale, incentivate da trattamenti fiscali favorevoli, cosa che ora non accade. C'è anche una componente "ideologica" nel rafforzamento dell'impresa sociale: rompere la dicotomia tra pubblico e privato, tra Stato e mercato e attribuire all'imprenditoria sociale un posto tra pari nel sistema dell'offerta dei servizi. Perché, come ha scritto l'economista Stefano Zamagni, ci si sta avviando «verso un modello di ordine sociale tripolare: pubblico, privato, civile». Tutti coloro che opereranno nel

sociale dovranno assumere lo status di impresa sociale (oggi sono solo poco più di 800). È una delle novità riguarda la possibilità di forme limitate di remunerazione del capitale sociale. Sarà possibile anche usare la leva finanziaria con l'emissione, da parte di banche, di bond sociali, obbligazioni a rendimento garantito con una quota (tra lo 0,5 per cento e l'1 per cento, probabilmente) destinata a un soggetto del Terzo settore. Una formula diversa da social bond anglosassone il cui rendimento finanziario è strettamente collegato al raggiungimento di un

obiettivo di natura sociale. Decisivo sarà il ruolo di arbitro e garante che svolgerà l'Authority del Terzo settore, prevista dal progetto legislativo perché tra gli scopi del governo c'è anche quello di sfoltire il settore e renderlo più trasparente.

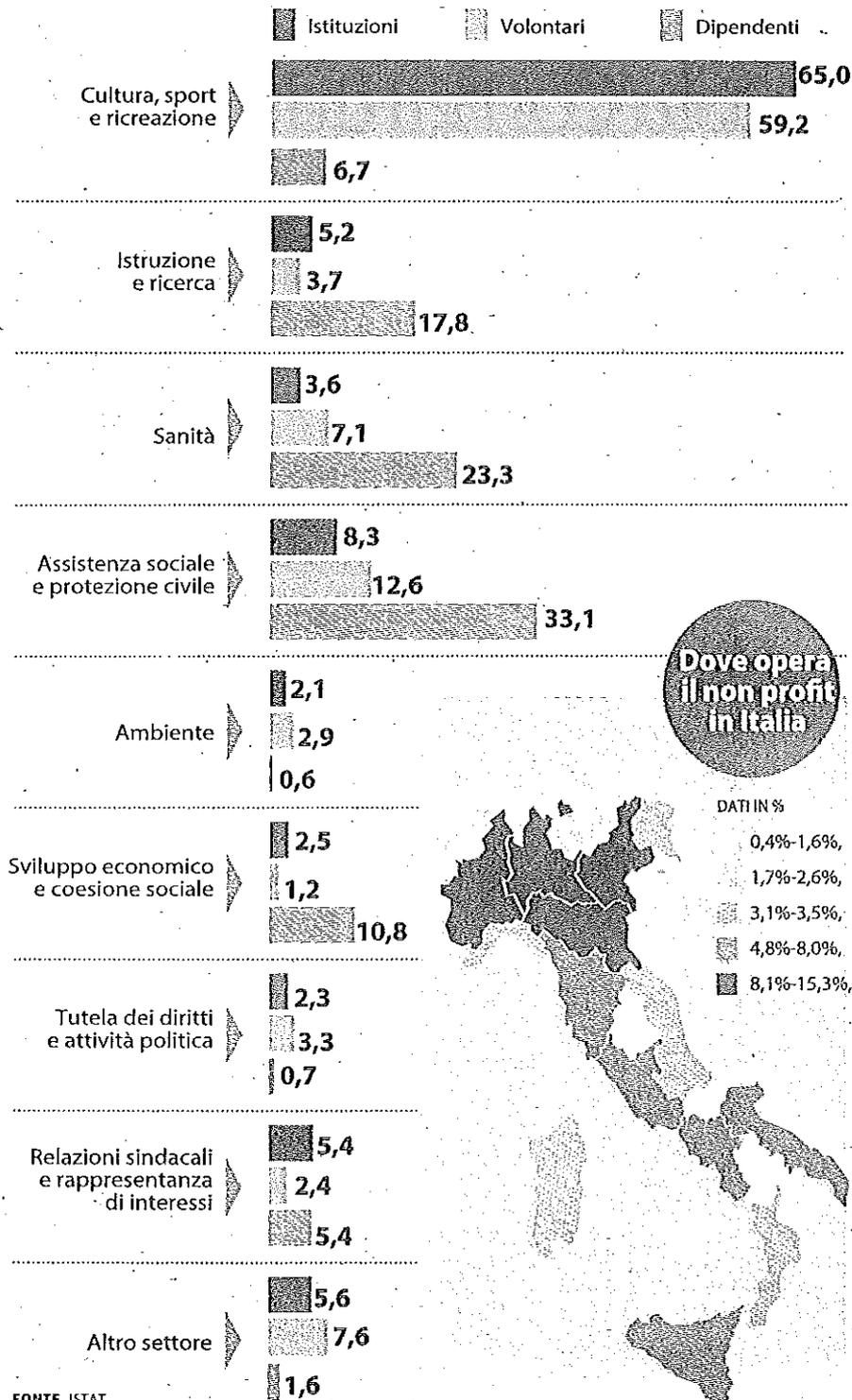
Il piano per il Servizio civile nazionale universale si muove nella stessa logica del progetto "Garanzia giovani": far sì che nessun giovane resti a casa senza far nulla ma abbia, al contrario, un'occasione di formazione o per il lavoro o per una coscienza civica con l'impegno nella difesa della cultura, del patrimo-

nio artistico o in interventi con finalità umanitario. Nell'arco del primo triennio il governo Renzi pensa che possano essere coinvolti 100 mila giovani (tra i 18 e i 29 anni) nel servizio civile contro i 15 mila attuali. Sarà aperto anche ai giovani stranieri residenti regolarmente nel nostro Paese. Il servizio durerà al massimo dodici mesi (8 più 4 di eventuale proroga). Poco più di 400 euro l'indennità mensile, ma anche la possibilità di acquisire — come per tutti gli altri volontari — crediti formativi universitari.

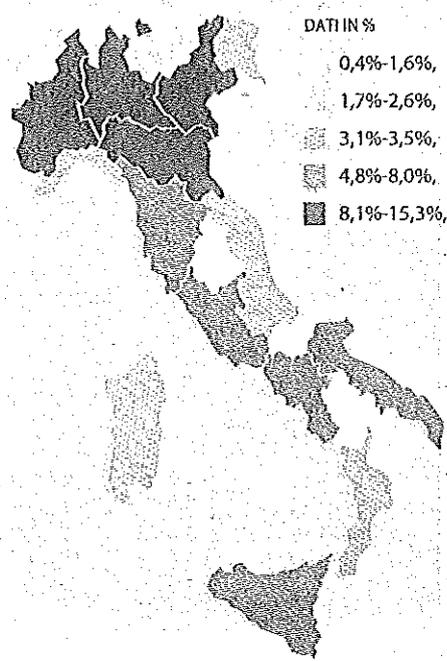
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove opera il non profit in Italia

DATI IN %



Dove opera il non profit in Italia



IL CASO



C'è anche il buono sociale "Aiuto a disabili e anziani"

L'IDEA del voucher sociale per i servizi alla persona e alla famiglia - presente nella legge delega sul Terzo settore e oggetto di uno specifico disegno di legge in via di presentazione - trae spunto dal francese Cesu (*Chèque emploi service universel*). Prevede che "buoni" ad hoc, emessi da società concessionarie, siano acquistati dalle famiglie o ricevuti dai dipendenti delle imprese per usufruire di servizi di cura dedicati a categorie "deboli", come i bambini, gli anziani non autosufficienti o le persone con disabilità. Per quanto riguarda le piccole imprese, la formula permetterebbe anche di dare vita a una sorta di welfare aziendale a costi abbastanza contenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORNITORE ISTAT

“È l'unico modo per mantenere i nostri livelli di Welfare”

INTERVISTA

LUISA GRION

ROMA. Non risolverà il problema della disoccupazione giovanile, ma permetterà a questo Paese di non allontanarsi troppo da un livello di welfare che non può più permettersi e darà un ruolo a chi non ce l'ha. Per Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, il disegno di legge delega sul Terzo settore che il governo sta per varare «va fatto, perché necessario potenziare e rendere trasparente un aspetto fondamentale per una società

avanzata».

Parliamo di centomila giovani coinvolti in tre anni nel servizio civile: una goccia nel mare della disoccupazione giovanile?

«Il provvedimento non va letto in questi termini, gli interventi su volontariato e servizio civile non andranno a compensare la mancanza di lavoro e sarebbe sbagliato se così fosse perché questo non è un Paese a socialismo reale. L'impegno nel Terzo settore potrà anche trasformarsi in lavoro-

purché non si faccia confusione fra volontariato e impresa sociale - ma servirà soprattutto a rilanciare la cultura della solidarietà, ad integrare, grazie ai servizi offerti, un livello di welfare diventato troppo costoso e a ridare un ruolo ad una larga fetta della società cui è stato tolto».

A chi si riferisce?

«Ai pensionati, cui ormai si pensa solo in termini di costo e che invece con il volontariato possono avere una vita attiva anche dopo l'uscita dal lavoro. E ai giovani,

altra fascia troppo spesso colpevolizzata: l'obiettivo principale di questo provvedimento è proprio quello di smuoverli, di mettergli uno strumento in mano. Non è ancora un lavoro, ma è un segnale: fino ad ora glielo abbiamo negato».

Non si rischia di scivolare in una forma non detta di assistenzialismo?

«La trasparenza e il controllo saranno fondamentali: va stabilito chi deciderà cosa c'è da fare, come e a chi, partendo proprio dal taglio cui è stato sottoposto il welfare. Se i giovani saranno abbandonati a se stessi e non gestiti l'effetto boomerang sarà devastante».

Solidarietà e impegno vanno bene, ma quand'è che il Terzo settore può dare lavoro?

«Quando va a coprire servizi professionalizzati di cui c'è assoluta necessità, visto che il taglio ai redditi ha messo in crisi le soluzioni fino ad oggi attuate dalle famiglie. Penso al crollo del ricorso alle badanti, per esempio. Abbiamo appena fatto uno studio che sull'introduzione dei voucher universali per i servizi alla persona: possono generare 200 mila posti di lavoro in cinque anni».

66 Pensionati e giovani possono ritagliarsi un nuovo ruolo grazie al volontariato 99

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO • Al via la nuova legge

La riforma premia il profit e la competizione

Giulio Marcon

In questi giorni sta andando in discussione alla Camera, in seconda lettura, la legge di riforma della cooperazione allo sviluppo. Riforma attesa da anni (la vecchia legge è del 1987) - dopo la malacooperazione della seconda metà degli anni Ottanta e di tangentopoli e i tagli che hanno azzerato gli interventi - il nuovo testo sulla cooperazione è un mezzo passo in avanti rispetto alla vecchia legge, ma un'occasione mancata con diverse ombre.

È una legge che mette enfasi sulle imprese e toglie spazio al volontariato, che sposa il partenariato pubblico-privato, ma non riconosce alcun ruolo delle organizzazioni del sud del mondo, che lascia sullo sfondo il *peace-building* e ripropone l'ambiguità del rapporto tra azione umanitaria e intervento militare. È una legge che non tocca gli antichi equilibri istituzionali che hanno condotto nel pantano la cooperazione negli ultimi venti anni. Infatti - nonostante l'introduzione di un'Agenzia ad hoc - il ministero Affari Esteri rimane il dominus della cooperazione, facendone ostaggio della diplomazia della Farnesina e di una politica estera condizionata dagli interessi geopolitici e - magari - dagli interventi militari. L'Agenzia, introdotta dalla legge

(che doveva essere la novità più importante e dare autonomia alla cooperazione), è semplicemente un contraddittorio strumento operativo, una sorta di *service* (che tra l'altro rischia di lasciare a casa una parte del vecchio personale), cui la legge esternalizza le funzioni tecniche. E il ministero dell'Economia e Finanze continuerà a gestire gran parte dei fondi, senza una logica coerente e finalizzata alla realizzazione degli obiettivi della legge. Infatti, il testo evita di introdurre il Fondo unico per la cooperazione, che avrebbe permesso di riportare a coerenza e a un comune indirizzo tutte le risorse, le politiche e gli interventi che fanno riferimento a quanto previsto dalla legge.

Questo sarà l'alibi per continuare sulla vecchia strada, ognuno per la propria strada, nella frantumazione delle politiche, delle scelte e degli interventi.

Le imprese diventano soggetti di cooperazione, che potranno attingere dai fondi pubblici per realizzare - in nome della cooperazione - una strategia di internazionalizzazione del loro business. Il volontariato, che era uno dei perni della legge del 1987 diventa poco più di una citazione nel nuovo testo. La società civile dei paesi del sud del mondo può essere al massimo beneficiaria degli interventi e non uno dei soggetti della cooperazione: questo sarebbe stato il vero partenariato da promuovere, non quello delle imprese. In questa legge c'è in filigrana l'assunto (molto liberista) che ai paesi del sud del mondo serve più mercato e competizione. E poi è vero che la legge esclude che con i fondi pubblici della cooperazione si possano fi-

Il testo in discussione alla Camera è un'occasione mancata con diverse ombre

nanziare gli interventi militari - e ci mancherebbe - ma è altresì evidente che non viene sciolta l'ambiguità e non viene esclusa la collaborazione tra cooperazione e forze armate in cui l'Italia è presente con operazioni militari di natura bellica.

Rimane, infine, la questione dei soldi. E su questo la legge non ci dice granché, se non prevedere qualche clausola di salvaguardia su fondi accantonati e struttura dei bilanci. Da anni i fondi per la cooperazione sono massacrati e ridotti al lumicino. Siamo il fanalino di coda dei paesi Ocse per fondi destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo. Il ministero degli Affari Esteri fa bandi per i progetti delle ong in cui non garantisce di poter pagare la seconda tranche. Gli organici sono ridotti al minimo indispensabile. Un disastro. E all'orizzonte non ci sono novità: vedremo cosa ci sarà scritto nella legge di stabilità, ma non c'è da sperarci molto.

La nuova legge è un'occasione mancata: priva di coerenza tra le politiche, senza soldi, succube della politica estera, ambigua con gli interventi militari. Con in più un'attenzione eccitata alle imprese e al mercato. Il volontariato e le ong - e soprattutto i paesi del sud del mondo - meritavano qualcosa di meglio.

Riforma

Trovate le risorse per il nuovo servizio civile

ROMA — Delega al governo per la riforma del Terzo settore e la disciplina del Servizio civile nazionale universale. È questo il primo provvedimento all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. Dovrebbe quindi essere approvato l'atteso disegno di legge, dopo il rinvio di una decina di giorni fa dovuto «all'affollamento» di provvedimenti all'esame del governo. E sarebbero stati risolti, nelle ultime ore, anche i problemi legati alla copertura economica del disegno di legge, in particolare per quanto riguarda il servizio civile. «In queste settimane — ha spiegato ieri il sottosegretario Luigi Bobba, intervenendo alla presentazione del rapporto Isnet sulle imprese sociali — abbiamo messo mano alla scrittura della delega e domani (oggi per chi legge) è iscritta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri e dovrebbe arrivare al suo primo passaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPPORTUNITÀ DA COGLIERE NELLA SANITÀ PER AVERE UN «MERCATO SOCIALE» MODERNO

 Nel corso dell'ultimo decennio, in molti Paesi è aumentata la spesa sanitaria privata delle famiglie. Non vi è correlazione fra questo incremento e il livello di spesa o di qualità del servizio pubblico. In Svezia, nota in tutto il mondo per il suo welfare universalistico, la spesa privata è cresciuta del 37%, tanto quanto in Germania o in Francia.

Anche l'Italia ha registrato un fenomeno analogo (+ 27%). Da noi però i privati spendono quasi interamente di tasca propria, senza l'intermediazione di mutue o assicurazioni, molto attive negli altri Paesi. Si tratta di un collo di bottiglia, che rende più oneroso lo sforzo finanziario dei singoli utenti e rallenta i flussi di risparmio privato verso questo settore. Naturalmente non stiamo parlando di «privatizzare la sanità», ma solo di forme complementari e integrative di servizio.

Una ricerca di Welfare Italia (nata da una collaborazione fra Censis e Unipol) mette bene in luce il forte potenziale che la *white economy* oggi ha nel nostro Paese. L'espressione non si riferisce solo alla sanità in senso stretto, ma a tutto il com-

plesso di servizi, prodotti, tecnologie e professionalità per la prevenzione, la cura, la riabilitazione, l'assistenza personale. Il comparto vale già oggi il 6% della produzione totale e occupa 2,7 milioni di addetti. Ma i margini di crescita sono molto ampi, considerando l'invecchiamento della popolazione. La promozione di un moderno «mercato sociale», alimentato da risorse non pubbliche e aperto ad una molteplicità di soggetti profit e non profit, è la strada per sfruttare appieno questo potenziale.

Oggi meno del 20% delle famiglie dispone di strumenti per la copertura integrativa delle spese socio-sanitarie. Si stima però che circa cinque milioni di famiglie potrebbero essere interessate a sottoscrivere strumenti di questo tipo. Assicurazioni, fondi mutualistici, enti locali, imprese e sindacati: a loro il compito (e l'opportunità) di rispondere in modo efficiente ed efficace a questa domanda di protezione, capace di attivare importanti circoli virtuosi sul piano economico e occupazionale.

Maurizio Ferrera

DIRIGENTE GENERALE



» | Verso l'assemblea Sempre più confuso e caotico il quadro che si delinea

Federcalcio, la corsa elettorale è già diventata una rissa

La Lega Pro insulta Agnelli «Gli scienziati non ci fanno paura»

MILANO — Il bello del calcio italiano è che la realtà supera ogni giorno la fantasia. Dalle ceneri brasiliane, l'eliminazione in tre partite, le dimissioni congiunte di Abete e Prandelli, era emersa la necessità di arrivare all'elezione di un presidente federale autorevole, in grado di mettere in campo una squadra adatta ad operare una serie di riforme strutturali non più differibili. La conclusione è che il dibattito pre-elettorale (assemblea l'11 agosto) è già diventato rissa. Martedì Andrea Agnelli aveva definito la candidatura di Carlo Tavecchio «non autorevole»; aveva rilanciato i nomi di Albertini, Viali, Costacurta e Cannavaro; aveva giudicato intempestive le dimissioni di Abete. Detto che se non si fosse dimesso, dal 24 giugno sera Abete sarebbe stato il bersaglio di un tiro a segno senza fine («non ha avuto nemmeno il coraggio di dimettersi»), il presidente della Lega di A, Maurizio Beretta, avrebbe potuto presentarsi al Consiglio federale del 30 giugno e chiedere con fermezza un congelamento o un ripensamento, visto che le società di A sono il motore del calcio italiano.

Invece il presidente Beretta non si è nemmeno presentato al Consiglio del-

la Figc e questo dice tutto sulla serietà della Lega di A, che, per tradizione, ha sempre indicato il candidato alla presidenza e che ora latita, anche perché la spaccatura fra i club non è mai stata così profonda (con la Juve all'opposizione). Agnelli ha anche chiesto che Abete lasci Uefa e Giunta Coni. Richiesta legittima, purché si sappia che in questo caso l'Italia perderebbe il posto nell'Esecutivo europeo (Abete è uno dei vice di Platini) e il calcio il posto in

Giunta, dove già è trattato abbastanza male, perché è un momento in cui il veto soffia in senso contrario.

Le osservazioni di Agnelli hanno provocato reazioni furenti da parte del presidente della Lega Pro, Mario Macalli. Tralasciando le considerazioni extra-calcistiche a base di insulti, Macalli (è il massimo sostenitore di Tavecchio), abituato a dire quello che pensa, non ha parlato con stile oxfordiano: «Chi ha un programma, si presenti e venga a prendere i voti. Gli scienziati atomici che sento parlare non ci fanno paura; sento nomi sparati a vanvera, così tanto per fare. Mi auguro che un giorno queste persone si siedano a parlare con noi, che abbiamo le

badanti e vediamo. Quelli che hanno bloccato il calcio italiano fanno giocare il 60% di stranieri nelle loro squadre e il 90% sono scarsi. Parlano di squadre B, ma quanti giovani hanno tirato fuori dai loro vivai? Da me non farebbero nemmeno i portinai. Avevamo un c.t. di cui tutti parlavano bene o ora lo trattano come un mascalzone; io sono stato e sto con Abete; mi dispiace che sia andato via e che ora lo accusino di nefandezze. Il risultato sportivo dipende da chi va in campo, non da chi organizza. Ero in Consiglio quando nel 2010 e per un anno e mezzo i rappresentanti della A non sono venuti perché volevano un extracomunitario in più».

Ha risposto anche Tavecchio: «Se

Agnelli si candidasse, io lo appoggierei. E poi vediamo come vanno le cose. Lui bravo? Non so, bisogna vedere come si mettono le cose, La Federcalcio non è cosa da ridere. Io unico candidato? Escludo, perché arriveranno anche altri, grandi imprenditori. Se l'inadeguatezza dipende dalla statura, io sono alto 1,61». Tavecchio è deciso a incontrare tutte le componenti prima di sciogliere la riserva (entro il 27 luglio); c'è sempre da capire che cosa pensi Albertini, se ha intenzione di candidarsi e dove andare a prendere i voti; Tommasi, che guida il sindacato calciatori, non ha mai fatto mistero di essere pronto a votare il candidato indicato dalla Lega di Milano, purché sia un

L'attesa di Tavecchio

«Se Agnelli si candida, io lo voto, ma guidare la Federcalcio non è una cosa semplice»

candidato chiaro, con un programma di riforme vere; ieri Abodi ha chiarito che il problema non sono l'età o l'origine del candidato, ma le idee. Che in realtà sono poche e molto confuse. E con una maggioranza risicata, anche il nuovo presidente federale non ha nessuna speranza di andare avanti.

Fabio Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bianco e Nero**CARI PRESIDENTI SULL'ELEZIONE FIGC
ESPRIMETEVI COME HA FATTO AGNELLI**di **ANTONIO DI ROSA**

Sappiamo tutti che questo Paese è sempre stato terreno di scontro di lobby più o meno segrete. Da quando è arrivato Matteo Renzi ai vertici dello Stato è indubbio che alcune cose siano cambiate. Più trasparenza, ricambi nella gestione degli enti pubblici, rottamazione di chi per anni ha guidato o ancora guida settori importanti della nostra economia e della politica. Le dimissioni in contemporanea di Giancarlo Abete, numero uno del calcio, e Cesare Prandelli c.t. della Nazionale hanno sconquassato tutto l'ambiente. Tutti noi immaginavamo l'apertura di un grande dibattito sulle cose da fare. Sui contenuti, sull'ammodernamento di un settore che dovrebbe essere all'avanguardia, sui nomi.

Delusi. Una sola persona si è alzata in piedi e ha detto con assoluta sincerità e schiettezza quello che pensa e cioè il presidente della Juventus Andrea Agnelli, coetaneo di Matteo Renzi. Ha spiegato a tutti che non gli sono piaciute le dimissioni lampo di Abete, che si aspetta un gesto simile all'Uefa e al Coni dove l'ex presidente occupa un posto, che vuole un rinnovamento totale del calcio. Non solo, Agnelli ha detto a chiare lettere che non gli sta bene la candidatura di Carlo Tavecchio, re della Lega dilettanti, perché non lo ritiene un uomo adatto alle esigenze del calcio moderno.

E' giusto quello che sostiene Andrea Agnelli? Se l'unica reazione alle parole del presidente della Juve sono gli insulti di Mario Macalli, presidente della Lega Pro, 77anni, allora cominciamo male. Anzi malissimo. Non è così

che si affrontano i problemi. Si discute, si litiga ma in modo civile. Macalli ha sbagliato i toni e l'ha messa sul personale. Mi piacerebbe sapere cosa pensa nello specifico dei problemi irrisolti del calcio italiano di cui anche lui è responsabile.

Il metodo è un altro. A questo punto ci aspettiamo una pubblica esternazione dei presidenti di società importanti. Ad esempio, Silvio Berlusconi l'uomo del Milan che ha vinto tutto, si schiera con la figlia Barbara che invoca una svolta o la pensa in maniera diversa? E i presidenti della Roma, del Napoli, dell'Inter, della Fiorentina e di tutte le altre squadre di serie A? Certo, c'è chi preferisce incontri riservati o gastronomici per discutere dell'elezione del presidente della Figc. C'è chi ama i vertici segreti stile vecchia Repubblica. Chi preferisce stare a guardare per valutare l'evolversi degli eventi.

Eh no, cari signori, è il momento di parlare come ha fatto Agnelli. E' facile esercitarsi al tiro contro Tavecchio. Lui sa che non può accontentarsi dell'appoggio di mezza serie A per arrivare al vertice della Figc. E capisce benissimo l'esigenza di rinnovare lo staff dirigenziale che dovrebbe aiutarlo nella gestione. Ma il confronto deve essere pubblico. Tavecchio ha manifestato la volontà di candidarsi, mi auguro che spieghi a tutti quello che vuole fare e con quali persone. Facciano altrettanto gli altri che aspirano a quella carica ma soprattutto parlino i grandi elettori. Se le regole per eleggere il presidente della Figc sono assurde e datate la responsabilità ricade su chi fino a oggi non le ha cambiate. Sarebbe l'ora di farsi avanti.

Malagò: Noi tra i primi lotta al doping

CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

di Fabio Massimo Splendore
ROMA

L'impressione è che Giovanni Malagò voglia mettere i proverbiali puntini sulle "i". L'appuntamento è alle 11,30 nella Sala Giunta del Coni per il bilancio dell'attività antidoping e la presentazione dei dati del 2013, dal giugno dell'anno scorso, quando il nuovo gruppo di lavoro ha iniziato a lavorare. Il numero uno dello sport nazionale comincia facendo ammenda: «Avremmo dovuto comunicare queste cifre prima, il ritardo è addirittura doppio perché nemmeno nel 2012, quando non c'eravamo noi, era stata fatta alcuna comunicazione. Eccoci qua».

Con il sorriso. Perché «il Coni è leader nella lotta al doping e questo ruolo ci viene riconosciuto a livello internazionale. Faccio l'esempio della costituenda Inado, l'agenzia internazionale che racchiude le varie agenzie nazionali antidoping e che nascerà in Germania, che ci ha già scritto chiedendoci di entrare». E poi il professor Luigi Frati, Presidente della Commissione Esenzioni ai Fini Terapeutici, anche lui presente all'incontro di ieri, ha detto con orgoglio come «con Francesco Botrè, il nostro laboratorio antidoping è diventato da maglia nera a struttura tra le prime al mondo».

Il Procuratore Capo dell'Antidoping Tammaro Maiello, ha portato due esempi che potessero proprio esaltare il ruolo pilota dell'Italia nel settore: «Il nuovo codice Wada, in vigore dal prossimo 1° gennaio 2015, riceverà una sfumatura normativa solo italiana, ovvero sia la sanzione per la frequentazione con squalificati o inibiti. E il Tas ha dichiarato come nel caso Lazzaro al Coni vanno riconosciuti serietà e impegno con controlli non limitati ai solo soggetti tesserati». C'era, tra gli altri, anche il presidente del Comitato controlli antidoping Lucio Nobili che ha evidenziato che «rispetto ai 6.600 controlli del 2012 e ai 6.700 del 2013, il primo semestre del 2014 conta già 4.100 controlli, segno di un incremento. Controlli che si tenderà a mirare sempre più».

CIFRE E RISORSE. Nella nottata tra martedì e ieri la Wada ha confermato l'Italia quinta per controlli con 6.816 test effettuati, dietro a Russia (14.582), Cina (13.364), Germania (7.709) e Usa (7.144). Dietro a noi potenze come il Giappone e l'Inghilterra. «Siamo anche il terzo Paese per positività riscontrate», ha aggiunto Malagò. Il dato medio ponderato delle positività tra l'attività del Coni e quella del Ministero della Sanità si colloca sul 2,5% (al Coni lo 0,9). «Può sembrare poco - ha commentato il numero uno del Coni - per me è rassicurante, perché vuol dire che senza questo frangiflutti creato, chissà che numeri di proporzioni bibliche si correrebbe il rischio di commentare. Poi per me, anche solo 2 persone su 100 trovate con le mani nel sacco che cercano di alterare le prestazioni sportive, sono troppe. Soprattutto se sono atleti di vertice. Già lo 0,1% mi fa arrabbiare».

Il calcio guida gli sport con 3.504 controlli

(erano 3.492 nel 2012) e 4 esiti avversi (le positività vere, che quindi hanno avuto sbocco in Procura). Poi ci sono i 681 del ciclismo (erano 676) e 7 esiti avversi in competizioni contro 11; 346 test nell'atletica (erano 284), 276 nel nuoto (nessun esito avverso), 265 nel basket e 240 nella pallavolo.

OBIETTIVI. Non ci si accontenta, la lotta al doping sarà intensificata. Già al momento ci sono 13 Procure della Repubblica in contatto con l'Antidoping del Coni. «Oggi c'è un problema di risorse - ha ammesso Malagò -, ma noi nel 2014 abbiamo aumentato da 1,6 a 2 milioni di euro, circa il 25% in più, il budget per i controlli. Sarebbe un grande errore pensare di essere a posto. Incrementeremo le specializzazioni mediche, voglio lanciare una grande campagna di sensibilizzazione da ottobre, che tocchi ogni federazione e affronti l'educazione, la formazione. A fine novembre immagino un convegno in una grande sede su questo tema».

Da primi della classe, un risultato sventolato con orgoglio dal Coni. Che non vuole fermarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcio e politica C'era una volta il Brasile felice

Il 7-1 incassato da Scolari mette nei guai la presidente Rousseff

**In un Paese in lacrime
si respira aria di dramma
A ottobre si vota
e i partiti di opposizione
ne approfittano**

DARWIN PASTORIN

ALZATEVI, ORA: TUTTI IN PIEDI E RENDETE OMAGGIO AI CAMPIONI DEL 1950, AGLI EROI TRAGICI DEL MARACANÁ, a quei giocatori che si avvicinarono alla perfezione, ma vennero sconfitti, per un gioco beffardo del fato, nella partita decisiva contro l'Uruguay, 2-1. Chiedete scusa a Moacyr Barbosa per averlo condannato alla dimenticanza, per averlo condannato perché portiere e perché mulatto. Nessuno di voi potrà più maledire quel pomeriggio in cui il Brasile si scoprì in lacrime, perduto, incredulo davanti al sogno frantumato. Guardateli ora quei giocatori che avrebbero dovuto cancellare quella caduta: sono stati messi a nudo nei loro limiti, nella loro inconsistenza da una Germania abbagliante, spavalda e cinica: 7-1. Sì, la nazionale brasiliana è stata umiliata e presa a schiaffi in casa, a Belo Horizonte. Mai avevo visto nella mia carriera (e nemmeno da bambino, nella mia infanzia a San Paolo) una squadra verdeoro così debole, fragile, priva di fantasia e di idee. Non siamo più al *futebol* poetico narrato da Pier Paolo Pasolini: siamo alla prosa scadente, alla miseria senza alcuna nobiltà. Alla tragicommedia. Guardate il centran-

ti Fred, incapace di un'azione, una sola, degna di nota, di un'invenzione: con questo mondiale è stata riscattato anche Luis Silvio Danuello, l'attaccante finito alla Pistoiese nel 1980 e considerato, fino a ieri, il peggior straniero del campionato italiano di sempre. Fred è riuscito a far diventare Luis Silvio un funambolo del prato verde, e non serve aggiungere altro. Inutile aggrapparsi all'assenza di Neymar e di Thiago Silva: anche loro avrebbero perso, forse non così, ma quella dei tedeschi è stata una assoluta, memorabile lezione di calcio.

L'UOMO CHE SBAGLIÒ TUTTO

Felipe Scolari ha sbagliato ogni scelta, ogni mossa, ogni valutazione. Anche nei cambi non si è dimostrato all'altezza della situazione, dell'impegno, dell'avvenimento. I talenti brasiliani ci sono, soprattutto in casa: ma sono stati colpevolmente trascurati. Hulk inesistente, Marcelo discontinuo, Oscar costretto a svolgere i compiti del mediano incontrista, Dante e David Luiz a livello zero, Bernard non pervenuto, Fernandinho... perché giocava? Dall'altra parte, lo scrigno di tutte le meraviglie possibili e impossibili: dal fantastico estremo difensore Neuer al consistente Lahm alla coppia da gol spietata Muller-Klose, per non parlare dei travolgenti

Per fortuna molti brasiliani hanno imparato a capire che il «futebol» non è tutto e che nella vita c'è altro

La Seleção doveva vendicare la partita del '50 con l'Uruguay. Stavolta è stata umiliata



Il documento. Una ventina i nodi da sciogliere

Fondi 2014-2020, le raccomandazioni Ue: «Piano da migliorare»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Continuano le trattative fra la Commissione europea e il governo italiano sull'accordo di partenariato che servirà a gestire i fondi comunitari nei prossimi sette anni. Ieri Bruxelles ha inviato a Roma nuove osservazioni sulla bozza di intesa preparata dall'esecutivo, mettendo ancora una volta l'accento sulla necessità di modernizzare la pubblica amministrazione. Sull'uso della clausola degli investimenti, una decisione verrà presa a fine anno, alla luce dello stato dell'economia.

Secondo funzionari della Commissione europea, che ieri hanno illustrato alla stampa le osservazioni di Bruxelles, il rapporto dell'esecutivo comunitario contiene due parti. La prima riguarda i nodi, una ventina, ancora da risolvere. Concerne in particolare il governo dei fondi e l'analisi ex post dell'uso del denaro. La seconda parte invece raggruppa 240 osservazioni più dettagliate sui singoli progetti presentati dall'Italia (a titolo di confronto, la Spagna ha ricevuto 260 osservazioni).

In un contesto di recessione, i fondi europei sono diventati un cruciale volano economico, ma anche un ulteriore incentivo a riformare la macchina statale. L'uso del denaro comunitario è infatti condizionato al rispetto delle raccomandazioni-Paese. Nell'ultimo pacchetto di raccomandazioni, Bruxelles chiede nell'uso dei fondi «un'azione risoluta di miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità a livello regionale».

Nel contempo, si discute a Roma dell'idea di detrarre dal calcolo del deficit quanto possibile: non solo la spesa per investimenti, ma anche il contributo italiano al bilancio comunitario. Per ora, esiste solo la possibilità di guardare favorevolmente alla parte nazionale dei progetti cofinanziati dall'Unione nella valutazione del rispetto delle regole di bilancio. Questa clausola non è mai stata usata dall'Italia perché il governo non è riuscito a rispettarne le condizioni. A breve il suo utilizzo rimane incerto.

Simon O'Connor, portavoce per gli affari economici, ricordava ieri che l'uso di questa clausola è possibile solo in caso di recessione. Le ultime stime della Commissione prevedono una ripresa italiana nel 2014-2015. O'Connor precisava quindi che una scelta su questo fronte verrà presa «in base alle previsioni in novembre, tenendo in conto la situazione nei diversi Paesi, tra cui il rispettivo output gap» (la differenza tra Pil potenziale e Pil effettivo). Spetterà allora al governo italiano difendere i suoi interessi.

Tornando alle osservazioni inviate a Roma dalla Commis-

Il Sole 24 Ore
Giovedì 10 Luglio 2014 - N. 187

sione, questa vorrebbe che ciascuna autorità candidata a usare i fondi europei - circa 30 miliardi quelli strutturali nel periodo 2014-2020 - metta a punto un piano di riforma amministrativa che identifichi le migliori da adottare nella macchina pubblica, sia essa nazionale o locale, per assicurare un uso efficiente delle risorse. Ad oggi, poco meno del 60% dei fondi messi a disposizione dall'Europa nel 2007-2013 sono stati effettivamente spesi.

Bruxelles vorrebbe inoltre

CLAUSOLA INVESTIMENTI

Il portavoce agli affari economici O'Connor: oggi è prevista solo per Paesi in recessione, sull'uso nel 2015 decisione in autunno

che vi siano standard di controllo comuni alle varie amministrazioni e che la nuova Agenzia per la coesione territoriale garantisca un presidio. Peraltro, il Paese prevede di spendere 8 miliardi di euro in progetti di breve periodo, per sostenere la congiuntura, mentre il denaro dovrebbe essere usato con obiettivi più strutturali. I negoziati tra Bruxelles e Roma continueranno nei prossimi giorni, con l'obiettivo di trovare un accordo tra fine luglio e inizio agosto.

Nuoto: sabato a Palermo "La 3 Golfi" con 189 atleti

ANSA

Il percorso da Isola delle Femmine all'Addaura di 18 chilometri (ANSA) - PALERMO, 9 LUG - Al via sabato prossimo 12 Luglio, la manifestazione di nuoto in acque libere "La 3 Golfi" 2.0 organizzata dalla Extrema a.s.d. in collaborazione con il Comune di Palermo Assessorato allo Sport e la Uisp Regionale Sicilia. Un evento giunto alla sua seconda edizione, e tanto atteso da fare esaurire in poche settimane tutti i posti disponibili: 41 equipaggi in staffetta e 10 atleti in solitario, copriranno a nuoto i 18 chilometri che separano la spiaggia di Isola delle Femmine dalle acque della Addaura, per un totale di 189 atleti. Alla manifestazione, quest'anno sostenuta dal Gruppo Bancario Unicredit, parteciperanno atleti master, agonisti, triathleti, provenienti da diverse regioni d'Italia e da tutta la Sicilia. L'appuntamento e' per le ore 7.00 al molo di Mondello Valdesi; a bordo di natanti gli atleti verranno condotti nella spiaggia antistante Isola delle Femmine, da dove, in acqua, avverra' la partenza. Una traversata che oltre il passaggio nelle riserve marine di Barcarello e Capo Gallo, prevede anche il periplo dell'isolotto e un suggestivo passaggio all'interno della Grotta dell'Olio. Il percorso sara' segnalato da grandi boe da regata e i nuotatori saranno costantemente scortati da barche appoggio, una per ogni equipaggio. L'arrivo e' previsto presso La Marsa Vacances all'Addaura, sede logistica della manifestazione, dove la sera si terra' anche la premiazione degli atleti.(ANSA). NU 09-LUG-14 16:49 NNNN

Notizie collegate